

Cresce il controllo dal campo fino al consumatore per assicurare alimenti sani

Apca e Scam due aziende modenesi impegnate nella lotta a fitofarmaci e pesticidi

Dalla terra al piatto, senza chimica

Particolarmente attiva sul fronte dei prodotti biologici e dei prodotti naturali, l'Apca di Modena amplia il progetto iniziale di colture senza l'uso della chimica, partito quattro anni fa. Oggi il «Consorzio per il controllo dei prodotti biologici» promosso da Apca marcia a gonfie vele sia per quanto riguarda la ricerca, sia per la commercializzazione (attraverso Italnature ed Europ Nature)



Un tecnico controlla la presenza di fitofagi e insetti utili su alcune foglie. Nella foto in alto a sinistra, una speciale trappola attrattiva si confonde tra le fronde

■ Ci lavorano già da alcuni anni e oggi le dimensioni sono ormai precise. Il progetto «prodotti biologici e prodotti naturali» ha una sua fisionomia e una sua struttura. Siamo parlando dell'Apca di Modena, che quattro anni fa parlò con un complesso progetto per produrre grano - e quindi farina e pane - esente da qualunque tipo di residui chimici dannosi. Un impegno quindi, per arrivare a produzioni biologiche e a lotta integrata.

Il progetto è complesso e comprende tutte le fasi della filiera. Sul versante produttivo è stata individuata una gamma di mezzi tecnici - fertilizzanti, fitofarmaci - idonea a supportare una agricoltura biologica: la Scam, nell'ambito del progetto Scam-biosystem, ha in produzione un fertilizzante con caratteristiche idonee alla bio-agricoltura mentre nella gamma fitofarmaci sono disponibili insetti utili, nematodi, trappole sessuali e altri, in grado di rispondere alle necessità colturali. Sempre sul versante del terreno, uno dei problemi più complessi da risolvere è il diserbo, che non può evidentemente essere chimico; quello meccanico però necessita di soluzioni tecniche non facilmente scartate.

Per quanto riguarda invece

le produzioni, i settori maggiormente sperimentati sono quelli di cereali, vite e colture orticole, pomodoro in primo luogo. Il grano tenero costituisce l'85% della produzione biologica, seguito da grano duro e altre produzioni marginali. Le aziende fruiscono dell'assistenza agronomica del tecnico Apca. Per quanto riguarda la vite, la lavorazione per ottenere vino biologico è curata dalla Civ di Modena sulla base di un progetto finalizzato. Sul pomodoro, infine, la coltura biologica ha dato buoni risultati produttivi.

■ L'ultima fase in ordine di tempo è il «consorzio per il controllo dei prodotti biologici» promosso dall'Apca ma ormai autonomo, in grado di camminare con le proprie gambe. Le funzioni del consorzio, di cui fanno parte una ventina di aziende, riguardano da un lato la ricerca e dall'altro la commercializzazione. Per quanto riguarda la ricerca, il consorzio fa parte del progetto «Raisa» promosso dall'Università della Tuscia (Viterbo) e coordinato dal professor Caporali. L'Apca entra in questo progetto nella fase riguardante la sperimentazione agronomica, attraverso l'attività dei tecnici in campagna per la ricerca e la sperimentazione. «La funzione del consorzio

è fare il primo passo è stata Coop Estense. L'adesione al consorzio richiede l'accettazione di tutte le norme: niente concimi chimici di sintesi, niente anticrittogamici, diserbanti e così via. Poi, per la trasformazione industriale, adozione di semplici processi meccanici, freddo e calore e basta. Infine, confezioni chiuse e marcate. Il marchio, che le aziende che aderiscono al consorzio, appaiono alle confezioni di prodotto «estivo» come biologico, rappresenta una grande mano con una foglia in mezzo.

L'altro versante dell'attività del consorzio riguarda dunque la commercializzazione dei prodotti «a maggior sicurezza qualitativa». Da qualche mese è operativa una società, l'Italnature, che commercializza i prodotti Apca - farine biologiche, crusca, germe di grano - e quelli fatti produrre su commissione. Italnature commercializza quindi, sempre nel segmento del biologico, pasta, biscotti e panettoni, vino, pomodoro fresco e trasformato e poi diverse linee «in conto terzi». Oltre a Italnature, che opera sul mercato interno, è stata avviata anche «Europ Nature». L'azienda, a maggioranza Apca e Italnature, ha sede in Francia e si occupa di acquisti, vendite e diffusione di prodotti naturali, biologici e di qualità in Francia e all'estero. Come si vede, i programmi sono vasti. Tra i primi impegni c'è quello di ampliare la gamma dell'offerta, utilizzando questi vasti contatti: l'idea è di espandersi a buoni ritmi e il mercato promette assai bene.



Tardano le normative, mentre aumentano i produttori Bioagricoltura: chi manca sono ancora le istituzioni

■ L'agricoltura biologica occupa in Italia una piccola percentuale di superficie agricola, ma la sua importanza va oltre la dimensione. Infatti, la sua presenza e la disponibilità stessa sul mercato di prodotti ottenuti con queste tecniche, maggiormente rispettose dell'ambiente, dimostra che esiste una strada percorribile se non da tutti, almeno da molti. L'agricoltura biologica, e quindi i prodotti che se ne ottengono, rispondono a un crescente bisogno di sicurezza alimentare. I punti principali riguardano anzitutto l'uso di pesticidi, dannosi per colui che li usa e per chi consuma alimenti in cui persistono residui, e l'inquinamento ambientale - suolo, falde freatiche, aria - che si trasferisce facilmente negli alimenti. Ma non bisogna trascurare altri aspetti, come l'igiene degli alimenti, per cui esiste il rischio di inquinamento secondario, ad opera di batteri o anche per pratiche scorrette

di cottura, e il valore nutrizionale di alimenti ottenuti con diverse tecniche produttive. Il movimento di produttori e di consumatori conquistati al biologico trova da un lato grande appoggio internazionale - esistono associazioni e organizzazioni di diversa matrice in tutti i Paesi europei - e dall'altro una certa insensibilità a livello di istituzioni. In Italia infatti non è ancora andata in porto la normativa che definisce le caratteristiche del biologico, e anche dalla Cee non sono ancora arrivate direttive precise. A livello di organizzazioni, la più universalmente accettata è certamente l'Ifoam (Federazione internazionale dei movimenti per l'agricoltura organica) che fornisce una serie di norme adottabili dai produttori, per quanto più adatte a Paesi del Nord Europa, con agricoltura estensiva, piuttosto che all'Italia dove prevale la produzione intensiva.

La Cee alla fine dell'88 ha

elaborato un «progetto proposita di regolamento del Consiglio» che potrebbe essere adottato senza grosse difficoltà anche dall'Italia. In effetti lo stesso ministero dell'Agricoltura ha presentato uno schema di disegno di legge «interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi di agricoltura biologica» che raccoglie diverse proposte presentate da quasi tutti i partiti politici. Nel contempo anche le Regioni hanno meditato su questo tema, senza giungere però (tranne nel caso del Lazio) a leggi proprie. Appare però conveniente per tutti che le Regioni si assumano le funzioni più che altro di indirizzo, coordinamento, valorizzazione e finanziamento dei programmi di divulgazione e di assistenza tecnica, nonché di controllo di qualità. Indubbiamente la partita del biologico assumerà conorni più precisi non appena la normativa sarà finalmente chiara e definita a livello nazionale e internazionale.

Referendum sì, referendum no, sono mille i dubbi sul disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento

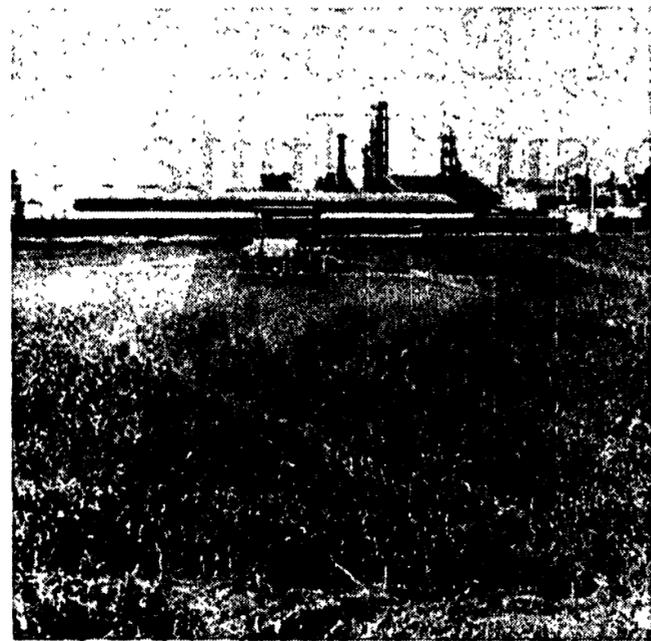
La dura «partita» dei pesticidi

■ Pesticidi nel mirino: mentre i produttori «biologici» si danno da fare per rendere realtà la bella speranza di evitare il ricorso alla chimica, si discute - con o senza referendum - su come regolamentare una materia assai spinosa come questa. Il disegno di legge in discussione in questi giorni in Parlamento mira a trovare una soluzione che consenta di evitare il ricorso alle urne. Quando, comunque, al referendum si arrivasse, esso servirebbe solo a «togliere» norme, rendendo comunque necessaria una nuova legge. Il disegno di legge di parte governativa recepisce parecchie proposte presenti in analoghe iniziative di altri partiti. Prima fra tutte, la «ricettazione». Per capirci, l'obbligo per chi acquista fitofarmaci di presentare la richiesta di un professionista. Ora, il disegno di legge è privo di regolamenti attuativi, per cui è ancora prematuro dare un giudizio fondato. Tuttavia la richiesta della ricetta per le «medicinali delle piante», per quanto comprensibile e condivisibile, pone alcuni problemi: anzitutto, «chi» dovrà stilare, poi se la ricetta sarà obbligatoria per tutte le classi di farmaci (attualmente quattro, in funzione della tossicità), e quale infine sarà il ruolo dell'ente pubblico in questa partita: gestore o controllore? Sorge legittimo il dubbio che, a fronte di un indubbio aggravio di costi a carico degli agricoltori, si possa dare spazio a speculazioni. Non molto tempo fa era stato escogitato un sistema un po' più praticabile, quello del «quaderno o registro di campagna». L'agricoltore avrebbe dovuto registrare carico e scarico di tutti i composti acquistati e il calcolo di quanto effettivamente usato sarebbe risultato assai semplice. Le organizzazioni professionali diedero battaglia e del quaderno di campagna non si parlò più.

Non c'è dubbio che tutti auspichino quanto meno un buon uso dei presidi sanitari in agricoltura. Ma l'esperienza ha dimostrato come nella pratica anche un obbligo non particolarmente complicato come il «patentino» per l'uso dei farmaci a media e alta tossicità sia stato ampiamente disatteso. Solo pochissime Regioni hanno istituito le procedure di «istruzione» degli agricoltori e dei relativi esami. Le perplessità sono dunque giustificate dalle non belle esperienze del passato. Altro punto, molto importante, è quello dei limiti per i residui. Azzerrarli è senz'altro bello ma ricorda, a rovescio, quanto è avvenuto per l'atrazina, i cui limiti sono stati alzati «d'ufficio». D'altronde fra tre anni in tutti i Paesi della Comunità farà fede la normativa Cee e già oggi nel resto d'Europa nessun Paese accetta l'azzerramento dei residui. Piuttosto, varrebbe la pena di ragionare sui controlli, che sono indubbiamente da potenziare.

Un altro aspetto della questione è quello relativo all'industria chimica. Nel disegno di legge è prevista la revisione delle sostanze di più vecchia approvazione. Ottima cosa, se non fosse che la nuova certificazione avverrà su base più che altro burocratica, visto che saranno gli stessi produttori a fornire la documentazione a sostegno. Lo Stato evidentemente non dispone di strumenti capaci di esercitare un controllo «in proprio» ad esempio tramite l'Istituto superiore di sanità. Ultimo punto, quello relativo ai maggiori oneri fiscali sui presidi sanitari, con la lodevole intenzione di potenziare, con questi soldi, le strutture di controllo. Le quali rappresentavano una speranza contro la certezza che il maggior costo verrà sostenuto dagli agricoltori, già in difficoltà rispetto alla competizione internazionale.

La partita è senza dubbio difficile. Purtroppo le urgenze reali fanno ombra a un progetto che in realtà è sempre più diffuso, di ricerca di trasformazioni profonde, anche di carattere culturale, tese a riequilibrare il rapporto tra l'attività economica e l'ambiente.



■ La lotta biologica, in alternativa alla chimica nei campi, comincia a piacere molto. Ne è riprova l'interesse manifestato dalla Provincia autonoma di Bolzano verso la Bioerre, che produce a Crespellano (Bologna) un bio-insetticida a base di nematodi, piccolissimi organismi pluricellulari, fondamentale nella lotta agli insetti dannosi per le piante. La Provincia di Bolzano ha proposto un accordo alla Scam di Modena (che insieme a un altro partner possiede la Bioerre) in base al quale verrebbe messo a disposizione il terreno per costruire un nuovo stabilimento, in cui la Bioerre trasferirebbe i suoi impianti, lasciando a Cre-

spellano solo una succursale. L'attuale posizione resta comunque strategica, in quanto consente un costante rapporto con l'Università di Bologna. L'investimento previsto per la nuova iniziativa è di 4 miliardi e 50 milioni, di cui la metà circa è destinato alle attrezzature per l'allevamento dei nematodi e il resto per i laboratori e la ricerca. Le previsioni di vendita dicono che nel giro di quattro anni il fatturato potrebbe già superare l'investimento iniziale. Il nuovo stabilimento di Bolzano dovrebbe produrre anche funghi antagonisti, ossia specie fungine destinate a distruggere altri nemici delle colture. L'interesse dimostrato dalla

Provincia autonoma di Bolzano è la riprova della validità ormai riconosciuta della lotta biologica in agricoltura. Si tratta di un mercato in crescita, valutabile già oggi in una ventina di miliardi. «L'insediamento in Alto Adige ha il vantaggio di metterci meglio in contatto con il mercato austriaco e tedesco, che già oggi dimostra molto interesse per le problematiche ecologiche», dice Cesare Montebugnoli, presidente della Scam. «L'iniziativa è aperta anche ad altri eventuali partners. Il mercato del nord Europa è decisamente interessante. Attualmente il maggior problema da superare - e lo si supererà via via che ottimizziamo le strutture di la-



La larva di una crisopa, predatrice di afidi. La ricerca sugli insetti «buoni» e il loro uso nella bioagricoltura conquistano nuovi adepti. Anche se il ricorso alla chimica è sempre massiccio (foto a sinistra)

La Bioerre al centro della trattativa con la Provincia autonoma
Accordo in vista in Alto Adige per fabbricare insetti «buoni»

vorazione - è quello dei costi. La lotta biologica attualmente è più costosa rispetto alla lotta chimica. Bisogna però tenere presenti i maggiori benefici ambientali. È un'idea questa che si va facendo strada tra gli addetti ai lavori, anche se per ottenere grossi risultati è necessario lavorare molto sulla ricerca; un compito molto impegnativo soprattutto per imprese di medio livello, e soprattutto quando il mercato tende tutto alla concentrazione in poche mani. «Eppure segnali di cambiamento si possono già scorgere nell'attuale discussione sul modo di produrre in agricoltura», prosegue il presidente della Scam. «La stessa ri-

chiesta di fertilizzanti organo-minerali e organici è oggi in aumento, e questo è il segno che esiste un ripensamento su pratiche colturali di antica origine, tra cui ad esempio la rotazione, «rivedute e corrette» ovviamente, e un ritorno all'uso di concimi a base organica mirati. Tuttavia, se si volesse sviluppare questa tendenza bisognerebbe considerare anche la necessità di installare la produzione di questi concimi nelle zone di provenienza della materia prima, secondo un'impostazione di presenza diffusa dell'industria del tutto diversa da quella attuale, che tende alla concentrazione su poli».

La sperimentazione di cui parla Cesare Montebugnoli ha molto a che fare con le tematiche della lotta integrata, e comunque dell'agricoltura più rispettosa dell'ambiente. Non a caso da qualche tempo l'azienda modenese (che opera nel quadro del progetto «alimentazione salute ambiente» in cui è impegnata la cooperazione Lega del settore) ha lanciato un «pacchetto» di prodotti - Scam biosystem - studiati per chi pratica la lotta integrata. Del pacchetto fanno parte appunto gli insetti utili, impiegati come distruttori degli insetti nocivi alle colture. L'incremento ottenuto negli ultimi tempi su queste produzioni ha indotto la Scam a dar vita prossimamente a una so-

cietà specifica per la produzione e commercializzazione del pacchetto «biosystem» per «dar le gambe» a questa linea. «Il nostro impegno sul versante di forme di produzione più rispettose dell'ambiente non deve far pensare che intendiamo rinnegare la chimica tout court - precisa Montebugnoli - Riteniamo che l'esigenza prioritaria sia salvaguardare la capacità del settore di produrre reddito. Per questo vanno sottolineati il ruolo della ricerca e il ruolo dell'ente pubblico. Il problema resta quello dei finanziamenti che non arrivano. Eppure oggi cominciano ad essere parecchi quelli che scommettono sul biologico».